frammenti di un mondo sospeso

fotografie di sergio palazzi

berlino, marzo 1990:
il muro è caduto,
tutto è come prima,
niente è come prima

© Sergio Palazzi, 1990 per le fotografie, 2009 per i testi, l'installazione della mostra al Setificio di Como e la realizzazione di questo catalogo
© Anna Cornaggia 2009 per la presentazione della mostra al Setificio di Como

Questo volume è pubblicato al sito www.kemia.it/berlino/frammenti_catalogo.pdf

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/ o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

Le immagini acquisite a 16 bit per la stampa ed i testi sono stati elaborati per l'impaginazione usando esclusivamente software open source.
La conversione pdf è stata realizzata a 80 punti cm^{-1} ed a 30 punti cm^{-1} (quest'ultima per il download libero).

setificio

i.t.i.s. di setificio "paolo carcano" - como

frammenti di un mondo sospeso

fotografie di sergio palazzi

berlino, marzo 1990:
il muro è caduto,
tutto è come prima,
niente è come prima

atrio del setificio, via castelnuovo, como
9 novembre - 22 dicembre 2009
www.setificio.com www.kemia.it

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima

Immagini di un mondo sospeso

La sera del 9 novembre 1989 inaspettatamente e all'improvviso il mondo assisteva al crollo del muro di Berlino che trascinava con sé, oltre a polvere e sassi, un regime che sembrava solidissimo, ideologie, visioni del mondo, speranze deluse, tragedie e repressioni feroci.

Chi ha vissuto quei momenti, avendo memoria sufficiente per ricordare che cosa quel muro aveva rappresentato, sa che la consapevolezza che un periodo storico volgeva al termine era accompagnata dall'incertezza per quanto sarebbe accaduto.

Oggi, a vent'anni di distanza, ricordando quei momenti e consapevoli che non tutti i problemi che quel crollo ha messo a nudo sono giunti a soluzione, ci piace ricordare, accanto alle immagini che documentano l'euforia di quella sera e dei giorni successivi, l'attesa di un cambiamento e l'incertezza del futuro che una rivoluzione incruenta contribuiva a far nascere.

Le fotografie del prof. Sergio Palazzi, scattate quattro mesi dopo il crollo, documentano proprio quel momento di storia tra il "non più" e il "non ancora".

Con l'occhio dell'osservatore esterno, curioso ma disincantato, catturano e documentano momenti della vita di qua e di là del muro, ormai aperto a incursioni di tanti, accorsi da tutto il mondo a fissare le immagini della Storia.

Le fotografie, in un nostalgico e prezioso bianco e nero, fissano riti e abitudini della quotidianità, la corsa ai consumi negati e a quelli che la nuova situazione stava creando, il contrasto stridente tra due mondi che il confronto tra merci, standard di vita e monumenti contribuisce a illustrare e che i commenti dell'autore aiutano a chiarire.

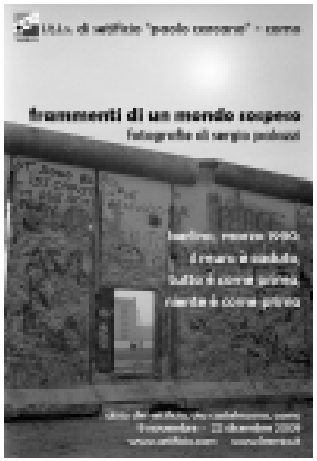
Convinti che spesso la scuola si occupa più di far conoscere il passato remoto che quello prossimo, confidiamo che questa piccola mostra possa contribuire a creare curiosità e interesse per la nostra storia recente in coloro che, troppo giovani per esserci, quel momento non hanno vissuto, augurando loro di essere testimoni consapevoli di cambiamenti epocali, così come è stato per la nostra generazione.

Anna Cornaggia
Dirigente ITIS "Paolo Carcano"
Como, 9 novembre 2009

Frammenti di vent'anni fa

Berlino era il simbolo di molte cose, per tutti noi. Che eravamo più o meno coetanei del muro e che eravamo cresciuti presto, con la politica, i libri e gli LP.

Era il simbolo dell'oppressione e della lotta per la libertà; delle contraddizioni del nostro modello di vita e dell'inaccettabilità di quell'altro.



Era la musica d'avanguardia, le esperienze alternative, il discorso di Kennedy che riascoltavamo fin da bambini e quello recente di Reagan, che ci era sembrato un lampo nel buio del "No Future".

I romanzi di Le Carrè ed il ponte di Glienicke dove si scambiavano le spie; il suono di quei luoghi, ognuno con la sua storia e la sua letteratura: Checkpoint Charlie, la stazione Zoo, "Alexanderplatz aufwiedersehen", Neukölln, Pankow, Spandau, Gropiusstadt, Kreuzberg, Tempelhof, Potsdam... e indietro il Reichstag, il bunker della Cancelleria, Lili Marlene. E gli amici incontrati alle manifestazioni internazionali: di un paio avevo ancora l'indirizzo.

La sera del 9 ero andato a letto presto e senza guardare la TV. Internet, sembra incredibile, non esisteva ancora.

La mattina dopo, ascoltando a tutto volume la radiolina in onde medie, ero scoppiato in lacrime di gioia, che lavavano quindici anni di ideali e militanza, insieme alle tensioni e paure di quel magico ed assurdo '89, tra il massacro di Tien An Men e la rivoluzione delle Trabant.

Non avevo potuto sganciarmi subito dal lavoro in università. Solo alla fine di marzo, prima di passare in Montedison, avevo messo insieme il passaporto, la Canonet a telemetro, una manciata di rullini e poco altro.

In un vagone a cuccette, nella notte avevo passato molte frontiere. All'alba ero a Berlino.

Quattro giorni vissuti in apnea, su dalla U-Bahn e giù dalla S-Bahn, a consumar le scarpe nel freddo di una primavera che sembrava anche lei indecisa e sospesa.

Ad incontrare quegli amici; Andreas che a 27 anni era già un giornalista famoso e insegnava a combattere la malattia che lo stava uccidendo; la gente dei due lati, i negozi, i musei, le architetture, le strade.

In memoriam Andreas Salmen

I segni dell'odio di cinquant'anni prima e dell'altro odio durato quarant'anni.
A picchiare anch'io, finalmente, per spaccare quel dannato Muro.

Circa 650 scatti (ai tempi della pellicola erano tanti!), con le Kodak più moderne e le antiquate Orwo made in DDR.
Queste foto non pensano di poter raccontare Berlino, e nemmeno quella mia esplorazione frenetica di una topografia personale, ma solo alcune visioni della città sognata.

Dopo una scelta in cui mi hanno aiutato anche la preside Cornaggia ed alcuni colleghi e studenti, ne ho ricavate *trentasei più una*, giusto gli scatti di un rullino.

Frammenti accostati per dare un'idea di un momento irripetibile, che per vent'anni non avevo mostrato a nessuno e che adesso spero possano trasmettere, anche a te, le mie emozioni di allora.

Sergio Palazzi

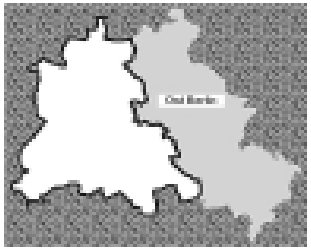
Note tecniche:

primavera 1990
Fotocamera Canonet QL17 GIII, 40 mm f/1.7.
Pellicole: TMax 100 e 400 sottoesposte di 1 stop,
Orwo 20 e 27 ai valori nominali.
Sviluppo D76 1+1.

autunno 2009
Scansione con Epson V700 Photo,
acquisizione a 3200 dpi e 16 bit con Silverfast Ai Studio.

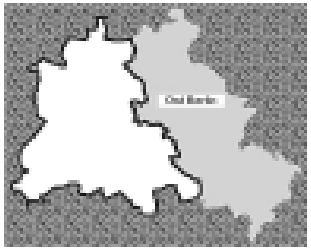
Per le stampe in mostra: stampante Epson 3800, inchiostri Ultrachrome K3 su carta Ilford Galerie smooth pearl.

I commenti alle foto sono di Sergio Palazzi.



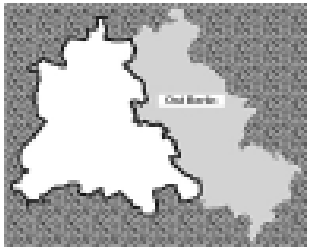
Per decenni, l'ingresso pedonale dalla dogana della sopraelevata in Friedrichstrasse comportava lunghe file in piedi, in uno stanzone tetro, l'occhiuto esame del passaporto, l'apposizione di un visto giornaliero, l'acquisto obbligatorio di almeno 5 marchi orientali (che non potevano poi essere riesportati), fra altri viaggiatori di molte etnie diverse ma tutti dall'espressione mesta.
L'ho provato una sola volta, ma in molti mi hanno confermato che sembrava di entrare in un carcere.
Era ancora così, nel marzo '90, come se non fosse successo niente. Questa foto scattata di nascosto, in qualunque posto di frontiera del mondo mi avrebbe esposto a sanzioni; lì, probabilmente, sarebbero state pesanti.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



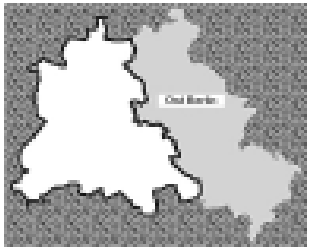
Al posto di frontiera convenzionale le procedure proseguivano meticolose ed inalterate.
Ma bastava allontanarsi di poco ed andare ad uno dei numerosi varchi aperti nel muro, e anche par passare dall'Est all'Ovest in bicicletta servivano poche formalità.
Anche perchè ormai il muro esterno era già stato demolito per centinaia di metri, e in quello interno c'erano moltissimi squarci, una volta mi è capitato di attraversarne uno senza accorgermi che ero già tornato “di qua”.
Le frontiere sarebbero scomparse dopo pochi mesi.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



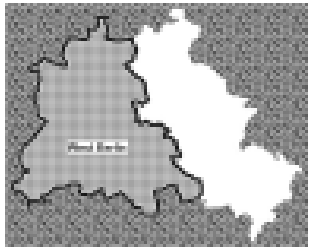
In uno dei vicoli intorno alla stazione della Friedrichstrasse, poco dopo la frontiera, avevo esordito con una figuraccia micidiale di fronte a delle basite sentinelle di frontiera; facendo finta di niente, ero svicolato in un bar.
C'erano le stesse persone che tutte le mattine in tutto il mondo entrano in un bar. Anche queste anziane e tranquille signore.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



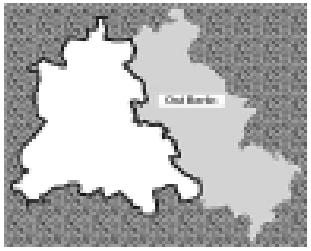
Heiner Müller era un drammaturgo berlinese visionario e surreale; teoricamente era un eroe del regime, in pratica era un dissidente interno emarginato, le cui opere non venivano mai rappresentate in patria.
Fu lui una delle voci più forti nelle manifestazioni finali dei primi di novembre.
All'inizio del 1990, il suo allucinato capolavoro "Germania - Morte a Berlino", dopo vent'anni andava finalmente in scena nel teatro del Berliner Ensemble, il tempio dell'ortodossia di Bertolt Brecht.
Non so se queste due signore appesantite e dimesse avessero quell'espressione stupita per aver visto la locandina dello spettacolo.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



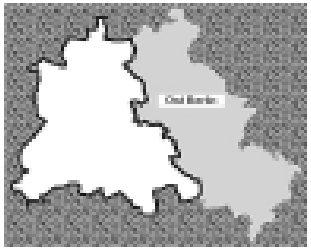
La stazione ferroviaria dello Zoo, snodo anche della metropolitana e della sopraelevata, prima era il posto dove si fermavano i treni dall'ovest, di fronte c'era solo il muro.
A metà degli anni 70 era il capolinea di chi aveva come parola d'ordine NO FUTURE. Christiane Felscherinow e gli altri ragazzi dello zoo di Berlino, in fuga dai casermoni di Gropiusstadt, si annientavano nell'eroina ascoltando Lou Reed e David Bowie, Eno e Nina Hagen.
In un momento, la stazione dello Zoo si era ritrovata ad essere al centro del mondo. Per le sorelle minori di Christiane, male che andasse, ora c'erano tanti lavori interinali nel caldo di un ufficio.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



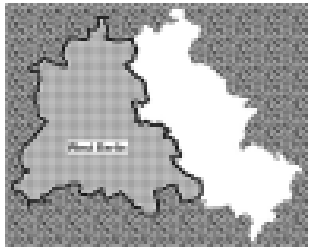
Piccola, brutta, scomoda, eroica, leggendaria Trabant.
Il suo motore a due tempi inquinava come un autotreno balcanico; per averla ci si doveva mettere in lista d'attesa oltre un anno prima, dopo aver tirato la cinghia per molti anni.
Nell'estate dell'89 una onirica colonna di Trabi, sovraccariche di qualunque cosa potessero trasportare, si era mossa verso i luoghi di villeggiatura dell'Ungheria e di lì, attraverso la compiacente frontiera con l'Austria, aveva espresso con le ruote il suo desiderio di libertà.
Una rivoluzione che andava a miscela.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



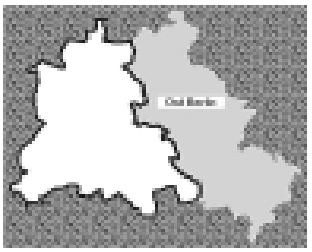
Muoversi sulle quattro ruote della Trabant era già un lusso. La Wartburg, poi, era per pochi privilegiati.
Chi poteva, si accontentava di tre ruote.
Il veicolo è comunque di notevole razionalità per gli spostamenti urbani; con un motore meno inquinante, oggi dalle nostre parti sarebbe molto apprezzato.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



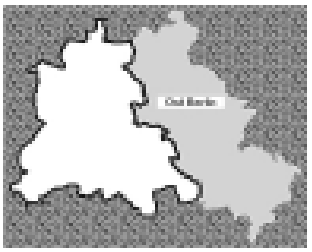
Nelle tranquille strade intorno alle antiche case di Spandau, il sobborgo più occidentale affacciato su pittoreschi laghetti e canali, un concessionario della Volkswagen rappresentava un punto di svolta esistenziale. Bastava un assegno per sentirsi trasformato in yuppie.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



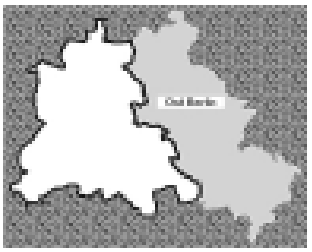
Il portico ed il cortile di una vecchia casa sopravvissuta alla guerra, nelle stradine intorno al viale Unter den Linden.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



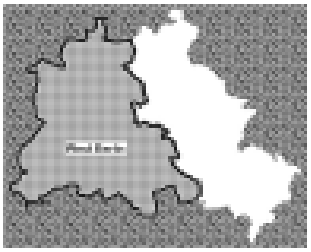
Si scaricano a badilate nelle cantine i pezzi di lignite per la centrale termica, il camion ha lasciato il mucchio ribaltato sul marciapiede. La lignite, e la ancor più micidiale torba, nelle terre paludose orientali si trovano ovunque.
I danni all'ambiente e alla salute di caldaie antiquate alimentate con il carbone sporco sono difficili da immaginare, così come è difficile da immaginare quell'odore per chi non lo ha sentito.
I muri portano ancora i segni delle mitragliate del 1945.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



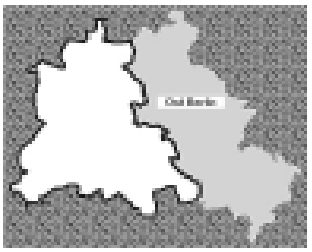
Nella zona adiacente al muro, di là, c'era una fortissima attività immobiliare.
Probabilmente, negli anni precedenti gli urbanisti orientali avevano deciso che i quartieri ottocenteschi, ancora sventrati o almeno segnati dalla guerra, venissero finalmente sostituiti da casamenti moderni e consoni allo stile predominante.
Si aveva l'impressione che anche questa operazione fosse stata congelata dalla svolta; in effetti, entro pochi anni anche molte costruzioni recenti vennero demolite per lasciare posto a edifici rispondenti agli standard occidentali, in una delle aree immobiliari più pregiate del mondo.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



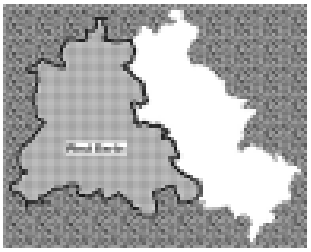
L'Europa Center, dalla fine degli anni 60, era il punto focale dell'immenso viale di negozi e ritrovi del Kurfürstendamm: la vetrina in cui, di fronte al muro, il capitalismo ostentava le proprie comodità.
Oggi non si distingue da un normale centro commerciale urbano, un po' antiquato rispetto alle meraviglie della nuova Potsdamer Platz, ma nel '90 aveva ancora la sua trionfale dignità.
L'orologio costruito da enormi bolle di vetro, in cui circola un liquido verde fluorescente, resta un capolavoro di vetreria da laboratorio, invidia per qualunque tecnico chimico.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



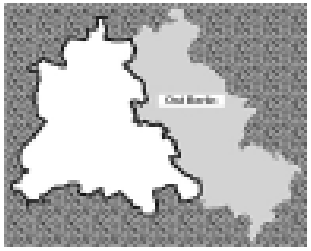
La più vistosa ed elegante costruzione del regime orientale, solidamente ancorata al suolo presso l' Alexanderplatz, svetta fino a 368 m, e a 205 m c'è la grande terrazza panoramica.
Ma le finestre rivolte verso la porta di Brandeburgo e il Parco, verso Charlottenburg o il Ku'damm, erano ingombrate, non si riuscivano a fare belle foto; i cannocchiali a gettone guardavano in altre direzioni.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima

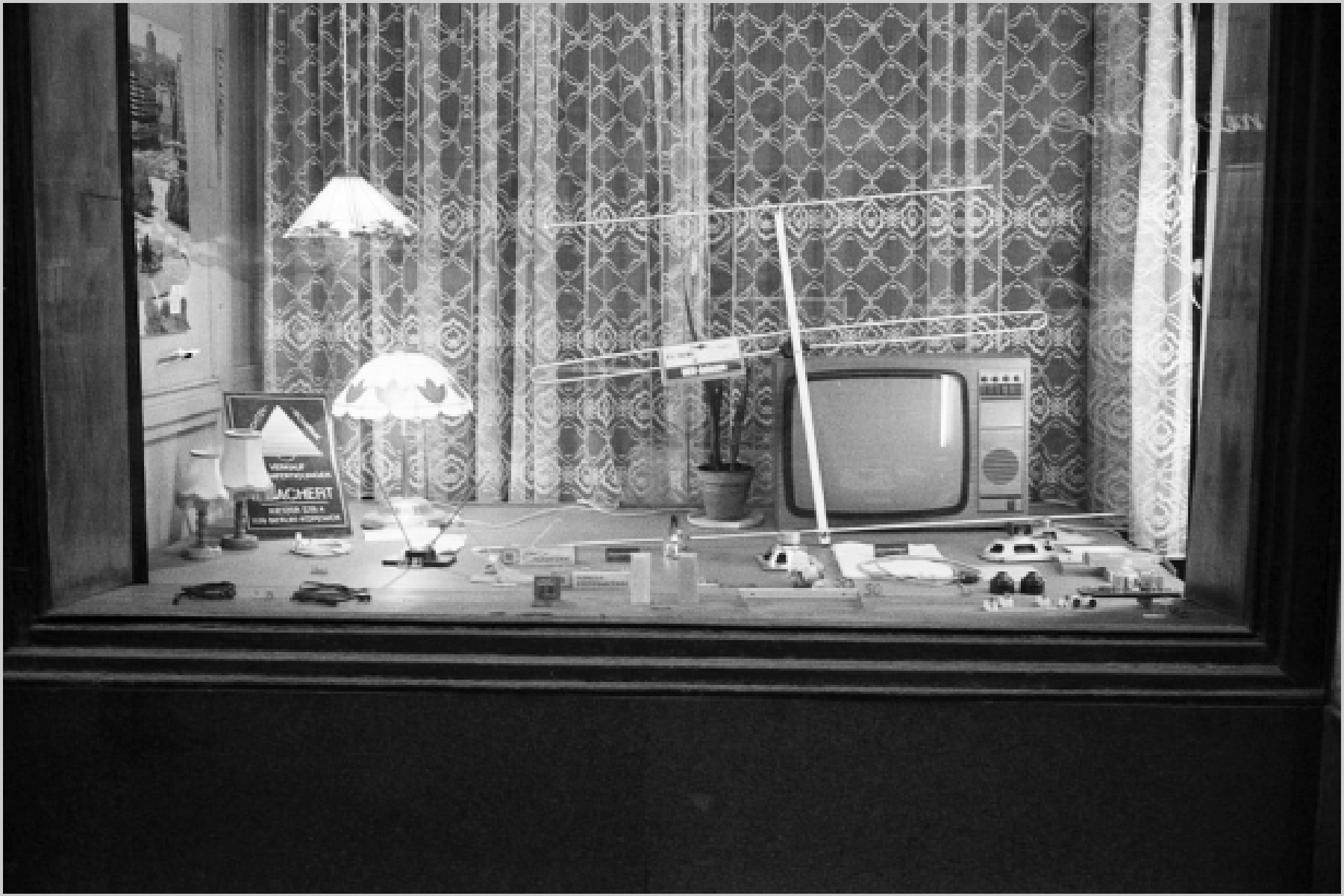


Nel '48 era iniziata la guerra fredda tra i due blocchi vincitori della guerra precedente.
A Stalin non bastava la metà più prestigiosa della vecchia Berlino, la voleva tutta, e decretò il blocco della città chiudendo strade e ferrovie: quasi due milioni di persone, stremate dalla guerra, venivano ora prese d'assedio. Americani e britannici diedero luogo al più straordinario soccorso umanitario della storia: per un anno e mezzo, qualsiasi merce (cibo, vestiti, medicine, carbone...) venne portato a Berlino Ovest con un ponte aereo che partiva dagli aeroporti tedeschi occidentali.
I bombardieri trasformati in cargo atterravano, scaricavano e ripartivano con il ritmo di un aereo ogni due minuti. Il capolinea era Tempelhof, l'avveniristica aerostazione che Speer aveva costruito per Hitler al centro della città. Nel '49 l'URSS cedette e tolse il blocco: per quaranta interminabili anni, tra l'Ovest e Berlino Ovest si poté transitare anche lungo alcuni corridoi stradali e ferroviari blindati.
A Tempelhof, una grande vela ricurva indica le vie del cielo, la sua scultura gemella, a Francoforte, la guarda da lontano, monumenti ai caduti di quella impresa.

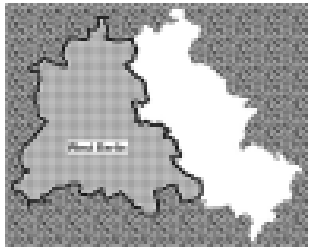
berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



I negozi, come tutte le attività commerciali, erano ovviamente controllati dallo Stato.
Le merci proposte non obbedivano alle regole della concorrenza ma a quelle della pianificazione: gli oggetti in vendita avevano sempre una varietà minima ed un aspetto stanco e triste, di pura e minimale funzionalità.

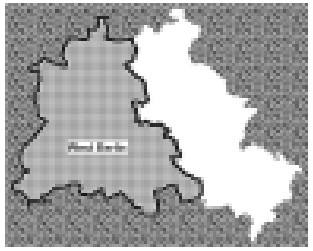


berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



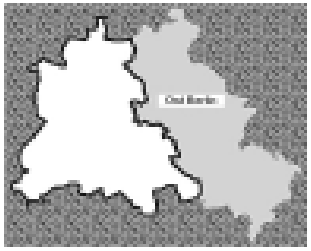
I primi posti dove gli "Ossi" venivano a spendere i magri risparmi erano i negozi di elettrodomestici e di elettronica. Probabilmente, una volta finita la coda, si sarebbero fermati per un panino da McDonald.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



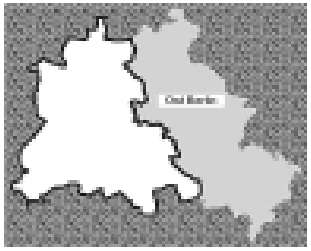
Lasciamo da parte i moralismi e la retorica: per tantissimi "Ossi" la cosa più vistosa dell'ovest era la libera esibizione di erotismo, pornografia e tutto quel che segue.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



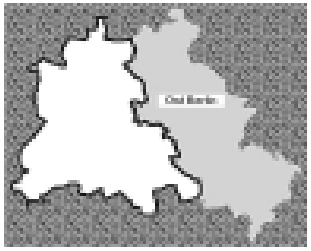
La libertà di espressione può partire dai bisogni più primari e rudimentali.
La diffusa comparsa di manifesti, calendari ed altre illustrazioni di corpi femminili, che sulle pareti di un'officina nostrana sarebbero sembrate quasi pudiche, era una infantile e quasi commovente manifestazione di libertà, rispetto al puritanesimo del regime morente.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



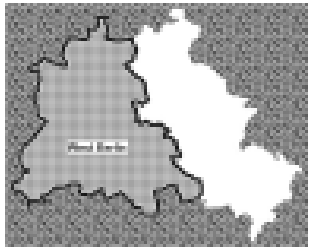
Gli scaffali di un piccolo supermercato nei pressi del centro di Berlino est; nel suo genere era ben tenuto e ben fornito.
Oggetti essenziali e scialbi, ma segno di una ossessiva metodicità nel rispetto delle norme tecniche.
Il filosofo Hans Magnus Enzensberger, qualche anno prima, diceva che il fine ultimo della programmazione socialista era " il più alto livello del sottosviluppo".
Il termometro da bagno rosso, a forma di pesciolino, rudimentale parente di quello con cui sguazzavo trent'anni prima, è venuto all'ovest con me e dieci anni dopo avrebbe sguazzato con mia figlia.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



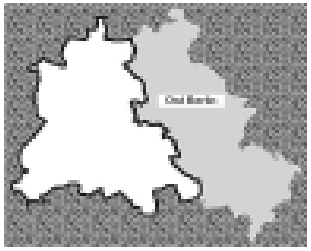
Poche cose, di là, ti impressionavano positivamente, ma le librerie erano forse la cosa più spettacolare. Prussianamente ordinate, sempre affollate. Alcuni manuali comprati là sono ancora oggi nel mio studio, spesso li consulto.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



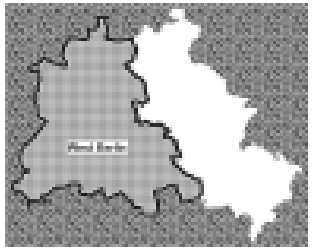
Volti esotici, all'Est, ce n'erano molti, provenienti da tutte le periferie dell'impero comunista.
Questo signore aveva fatto la scorta di copricapi più o meno militari e veniva a venderla ad ovest.
Negli anni successivi, anche le nostre strade sarebbero state frequentate dai rivenditori di saldi di fine regime.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



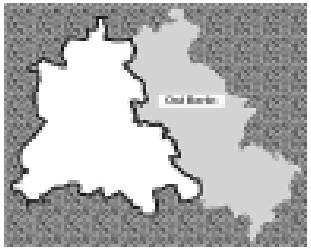
Questi tre giovanotti avranno tutto il tempo per scoprire il buono e il cattivo dell'economia di mercato.
In questo momento, sono tra i pochi imprenditori commerciali indipendenti che vendono pezzi di muro là dall'altra parte.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



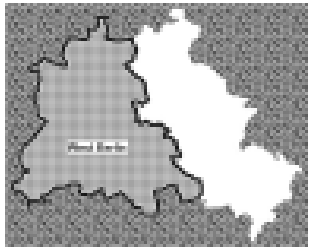
Le vetrine e le luci del Ku'damm alla sera.
Da noi, qualche anno prima Bennato cantava "West Berlino splendente ti apparirà, e nella notte la luce ti abbaglierà, e nelle vetrine aperte ai desideri, i sogni tuoi proibiti fino a ieri...".
Si nota la Gedächtniskirche, totem consunto, unico edificio monumentale dell'Ovest conservato come rudere a futura memoria dei bombardamenti del '45.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



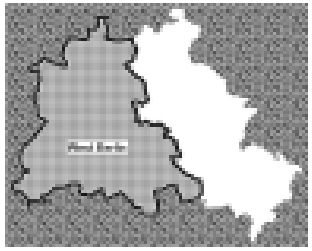
“L'assistenza sanitaria per tutti in un mondo senza armi nucleari. “
Il pezzo forte di tutti gli slogan di tutti i regimi di metà del mondo, ogni tanto torna di moda ancora oggi (i cattivi sono sempre "gli altri").
Chi ci cammina di fianco, dopo solo pochi mesi di incipiente libertà, già non si scandalizza più vedendo il murale coperto da affissioni abusive.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



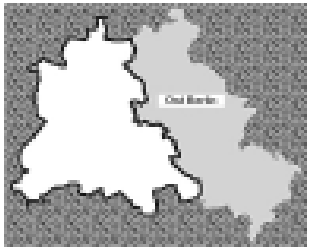
Il regime, come tutti i suoi regimi confratelli, si vantava del proprio amore per la pace e per la libertà.
Le lunghe file di croci che all'Ovest segnalavano, in più punti, i luoghi in cui alcune centinaia di persone sono state uccise nel tentativo di scavalcare il muro, dicevano meglio di qualsiasi parola quale fosse la realtà.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



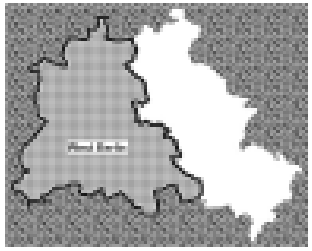
Uno dei tratti del muro ancora intatti dalla demolizione.
Per 28 anni, il panorama che vedevano i “Wessi”, reclusi in un’isola libera circondata da una prigione.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



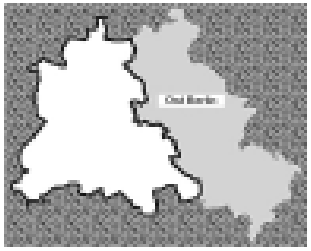
Simpatica ironia della storia.
Siamo nelle “striscia della morte” tra i due muri, vicino alla porta di Brandeburgo, uno dei varchi che abbiamo visto spalancare in diretta la notte del 9 novembre.
Fino a pochi mesi fa l’accesso era vietato, pena la vita.
Oggi è vietato perché la metodicità e l’ordine tedeschi hanno deciso che, qui, deve crescere l’erbetta.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



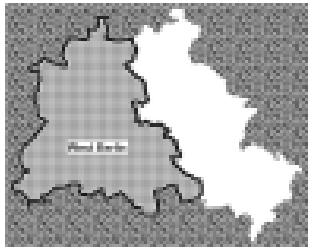
Sul lato sinistro, l'Est è ancora rinchiuso dal muro, ma la terra di nessuno è diventata una ampia pista dove ci si può muovere liberamente; lo smantellamento delle sezioni residue del muro esterno ormai è diventato un gioco già visto, che attira ancora soltanto i bambini ed i turisti.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



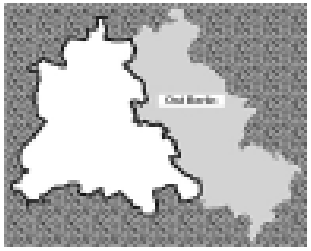
Nonno Marx e zio Engels, al centro della piazza dedicata a loro, sono sempre pronti a farsi fotografare in posa con qualche nuovo nipotino, ma quelli di prima sembravano più rispettosi e partecipi.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima

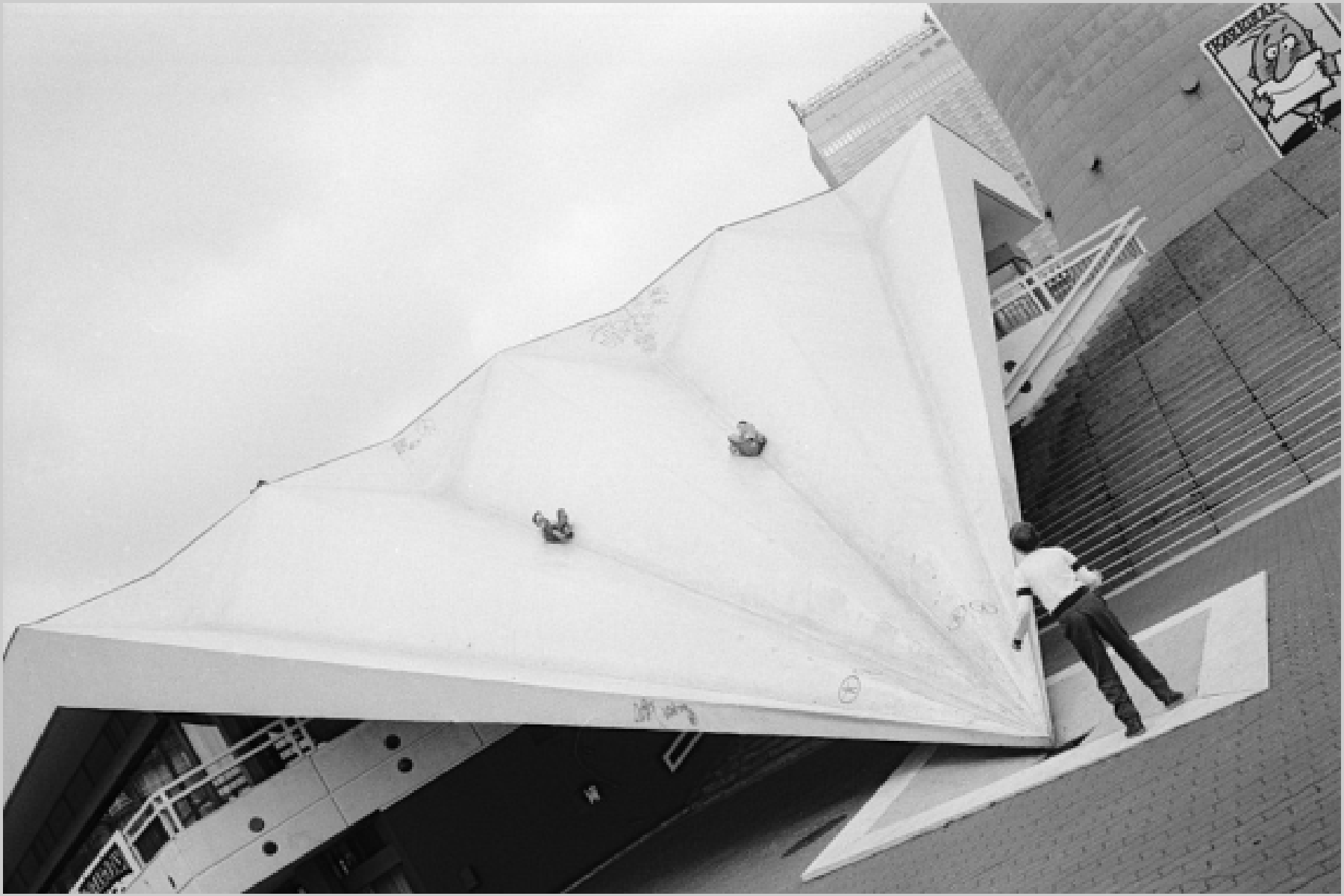


Il punto di controllo C, nel codice militare "Checkpoint Charlie", per trent'anni è stato uno dei luoghi mitici del nostro pianeta.
Di qui si poteva passare a piedi o in automobile, a patto di avere un passaporto occidentale e un visto in regola.
Da queste parti, all'inizio della storia, era venuto John Kennedy, dicendo che se per un uomo dell'antichità il massimo onore era dire "civis Romanum sum", per lui era dire "Ich bin ein Berliner!".
Da queste parti, alla fine della storia, era venuto Ronald Reagan, dicendo: signor Gorbaciov, ti vogliamo credere, ma tu dacci un segno: "open this gate, tear down this wall!".
Checkpoint Charlie esiste ancora, monumento a se stesso lungo la Friedrichstrasse; c'è ancora anche il museo di Checkpoint Charlie, che raccoglie le testimonianze della tragedia berlinese.

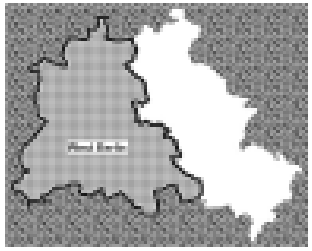
berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



Ognuna delle quattro gigantesche zampe di cemento della Torre della Televisione, in quella gelida mattina di primavera, era una palestra per il gioco dei bambini.

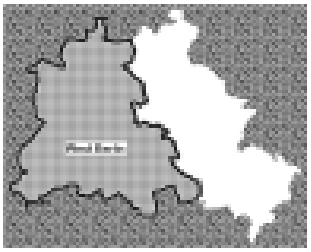


berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



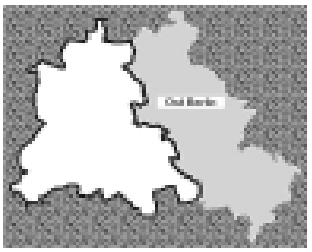
Per i due poliziotti della Germania Occidentale, di pattuglia intorno al Reichstag in un pomeriggio grigio, la fine della guerra fredda significa una gran noia.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



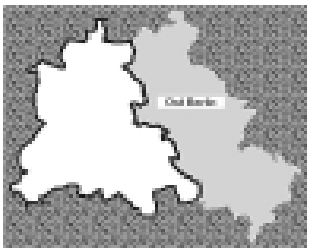
Il muro era stato il feroce guardiano di una enorme prigione, ancora oggi ne parliamo come simbolo di una tragedia, ed il suo crollo rappresenta il crollo di un'intera epoca.
Erano bastati pochi mesi perchè, di qua, sembrasse normale usare il muro come attrazione turistica, molti dei frammenti che venivano venduti già incorniciati erano già dei falsi.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima

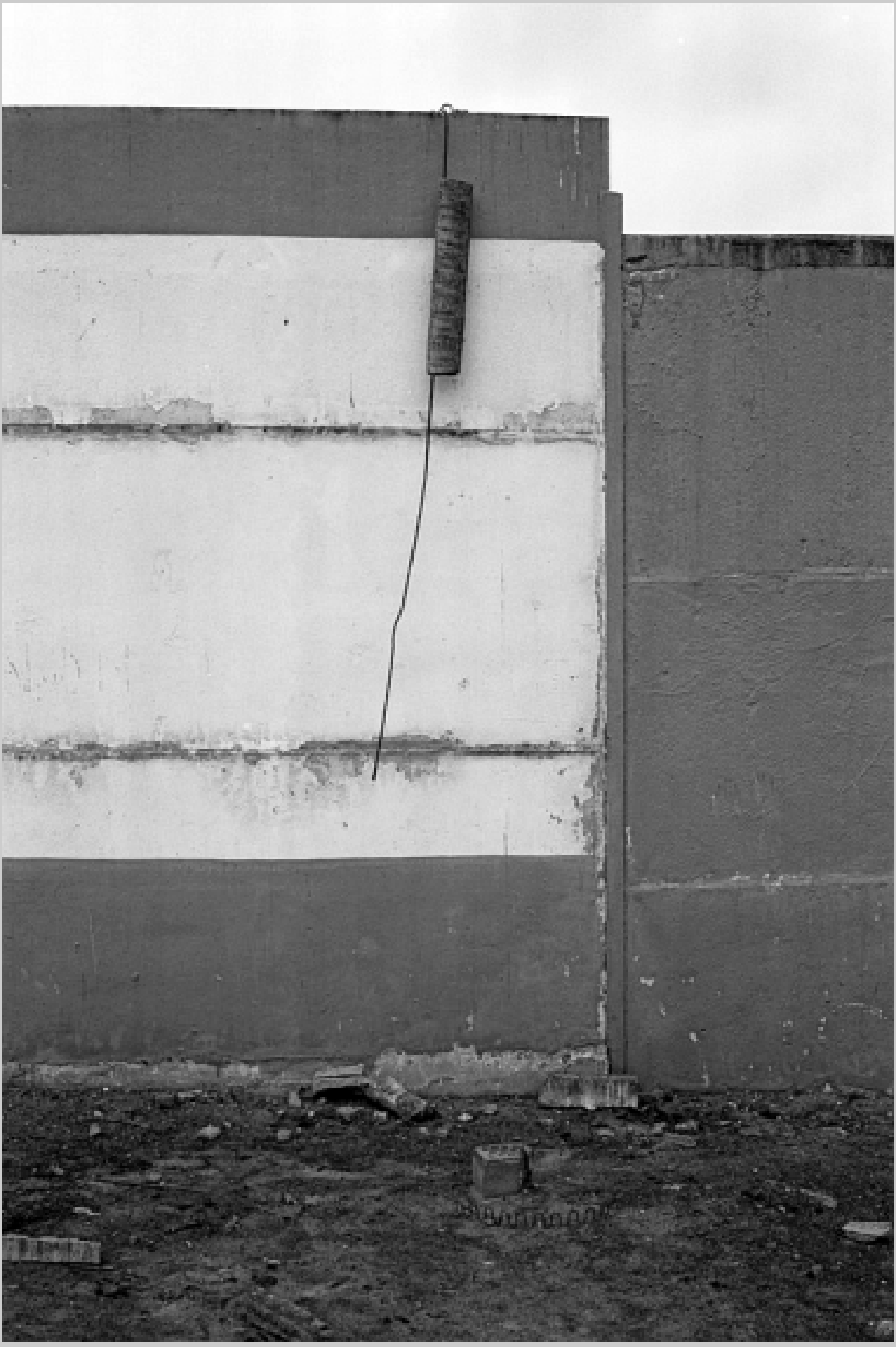


Berlinesi che passeggiano nella celebre Alexanderplatz, curata e ben tenuta, la vetrina della DDR.
L'edificio sullo sfondo è la "casa dell'insegnante"; la gigantesca decorazione murale dedicata alle glorie del socialismo è una delle più grandi opere parietali d'Europa.

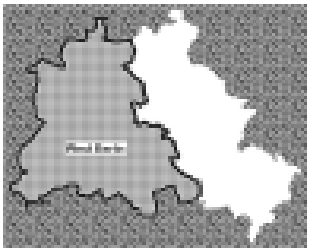
berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



Non sapevo che l'enorme edificio adiacente a questo segmento di muro era stato il ministero della guerra dell'aria di Goering, che ora era la sede di molti ministeri della DDR, che fra qualche anno sarebbe diventato il ministero delle finanze della nuova Germania.
Per me era un angosciante casermone di cemento, ancora più terribile a causa del muro interno che gli si infilava in un fianco, lasciandone pendere un'ala nella "striscia della morte".
Spaccar via un pezzo di questa parte del muro e portarmelo a casa mi era sembrato, per prima cosa, un fatto estetico.



berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima



Fare l'altalena su dei tondini di ferro arrugginiti è pericoloso ma abbastanza divertente.
Un giorno, qualcuno ti dirà che hai passato qualche momento al centro della storia.

berlino, marzo 1990: il muro è caduto, tutto è come prima, niente è come prima